

# Fromm: l'arte di comunicare l'amore

Per iniziativa di un gruppo di amici — come ha rilevato all'inizio il prof. Boris Luban-Plozza — giovedì sera è stato reso omaggio alla figura di Erich Fromm a quasi un anno dalla sua scomparsa, avvenuta il 18 marzo 1980. Alla cerimonia, tenuta nella Sala dei congressi di Muralto, ha partecipato numeroso pubblico, fra cui il sindaco di Locarno Diego Scacchi.

Dopo aver rivolto un pensiero alla vedova Enis, la quale ha inviato un saluto ai presenti, il dott. Luban ha ricordato che l'unica cerimonia commemorativa ufficiale di Fromm si terrà a Francoforte (città dove il grande psicanalista nacque nel 1900): il tema — assai significativo — del convegno sarà «Goethe e Fromm».

In rappresentanza del Dipartimento della pubblica educazione, ha quindi preso la parola il dott. Sergio Caratti, il quale ha dapprima ricordato i grandi personaggi, che, attratti dal paesaggio e dalla tranquillità politica scelsero quale loro dimora Muralto: Rilke nel 1920; George nel 1930, Klee nel 1940 e De Madariaga. Dopo aver accennato alla chiarezza letteraria di Fromm e al suo ritiro a Muralto come «atto di meditazione comunicabile», Caratti ha reso noto che è stato pubblicato un volumetto intitolato «Erich Fromm: il coraggio di essere», riportante il testo dell'intervista concessa alla Tsi dieci giorni prima di morire.

«La stella di Fromm rifugge ancora», ha poi detto il sindaco di Muralto dott. Arnoldo Gilardi, dopo aver ricordato che la cittadinanza onoraria all'illustre psicanalista fu concessa dal suo predecessore avv. Buetti, con l'augurio che ancora per molti anni Fromm illuminasse con la sua presenza il nostro ambito culturale. Rammentando le passeggiate che lo scomparso solèva compiere sul lungolago, Gilardi ha concluso affermando che forse Fromm aveva infine trovato quella «città ideale» da lui sognata.

## Attento alle piccole cose

In seguito vi è stata una prolusione del dott. Luban, quale introduzione al discorso dell'oratore ufficiale Alfredo Todisco. «E' giustificato concedere la cittadinanza onoraria a uno studioso così appartato?» si è chiesto dapprima il dott. Luban. La risposta è stata affermativa: Fromm era solo apparentemente avulso dalla società ma, come tutti i grandi, era particolarmente attento alle piccole cose, e quindi anche ai piccoli fatti che avvengono nella nostra regione.

«Fromm è ancora vivo», ha aggiunto Luban. «Ha venduto nel mondo 2,5 milioni di libri, persone di ogni ceto li leggono e ovunque si organizzano simposi sul suo pensiero. Molti

anni passeranno ancora prima di comprenderlo totalmente. Fromm rifiutava la prestigiosa etichetta della Scuola di Francoforte e, sorridendo, ricordava che l'ultima volta che si era incontrato in treno con Marcuse, per qualche attimo non si erano riconosciuti. Egli era un ribelle, anche se di animo mansueto: un figlio ribelle di Freud».

«E' evidente», ha concluso il dott. Luban, «che un genio come lui abbia avuto dei nemici e dei critici sagaci. Recentemente a Stoccarda è stato detto che l'apporto di Fromm non è stato scientifico, ma piuttosto culturale e umanistico: ciò non è tuttavia da ritenersi negativo. Fromm era un ricercatore, un promotore e un catalizzatore, non uno scienziato puro e teorico. Ma nessuna definizione è adatta a lui: i suoi studi sono al servizio di una coraggiosa ricerca di nuove vie di vita e speranza. La riflessione culturale, secondo Fromm, non può staccarsi dall'emozione e dai sentimenti, quindi dalla realtà di ogni giorno. Un pensiero gli piaceva: ogni ripensamento su se stesso e sull'uomo parte dall'amore».

## Contro l'istintivismo

Alfredo Todisco, giornalista e scrittore («Irene in Africa»), «Il corpo», «Breviario di ecologia», «Storia naturale di una passione») ha letto un suo saggio relativo alla lotta di Fromm contro la teoria degli istinti di Sigmund Freud e Konrad Lorenz, e, in misura minore, contro quella dei comportamentisti. Per Fromm, istintivismo e comportamentismo hanno un medesimo contenuto di base: in entrambi i casi «l'uomo viene agito da fattori a lui estranei, ed è una marionetta appesa a un filo, che viene fatta danzare dagli istinti o dai riflessi». Fromm distingue fra istinti e passioni radicate nel carattere; fra pulsioni organiche (cibo, lotta, sesso) per la sopravvivenza, e pulsioni non organiche, non programmate e non comuni a tutti gli uomini (disstruttività, narcisismo, sadismo). Vi è quindi una netta separazione tra animale e uomo, tra natura e cultura. Mentre l'istinto porta a un comportamento coatto (come avviene nell'animale), il carattere (raziocinio) apre la via a un comportamento discrezionale con più alternative e libertà. Ma, secondo Todisco, da tale impostazione risulta un busillis: il carattere, in quanto opposto all'istinto, appare lontano dalla razionalità ed è invece substrato delle passioni delle quali siamo in balia. Quindi è un sostitutivo degli istinti ancora più pericoloso. Le maggiori motivazioni dell'uomo sono infatti le passioni, razionali e irrazionali (amore, tenerezza, solidarietà, libertà, narcisismo, ambizione, ecc.). Di positivo nella teoria di Fromm vi è comunque il riconoscimento che il comportamento maligno dell'uomo è

prevenibile, per il fatto di non essere radicato nell'istinto. Ma, circa la libertà di fare il bene e il male, Fromm deve tuttavia ammettere che la bilancia pende verso i misfatti. Todisco ha perciò l'impressione che Fromm, dopo aver colpevolizzato l'uomo, abbia poi tentato di scagionarlo: affermando che l'uomo ha in sé la possibilità di svilupparsi nel modo migliore, ma ne viene impedito dalla cattiva società. Tuttavia, afferma Todisco, i tipi di società in cui l'uomo vive, non cadono certo dal cielo. Se il soggetto non cambia, il cambiamento sociale cui esso approda in nome della liberazione non elimina né sostituisce i suoi sogni di guadagno. In relazione a ciò, secondo Todisco, Fromm era perfettamente consapevole che i Paesi del socialismo reale non siano approdati ad alcun obiettivo.

Uno dei motivi dell'appassionata polemica di Fromm è il timore che il cammino verso la violenza e la guerra dell'uomo potesse essere ascrivito ad «effetto di fattori biologici non controllabili, piuttosto che aprire gli occhi e rendersi conto che esso dipende da circostanze sociali, politiche ed economiche di cui siamo responsabili». Ma il disancoramento dagli istinti non sembra agevolare la redenzione: quando analizza la sconfitta delle religioni, Fromm si abbandona a chiamare in causa addirittura la «maledizione». La sua teoria — ha concluso Todisco — avrebbe maggior senso se le soluzioni prospettate per il risanamento della società fossero più «a portata di mano». Però, se i tempi dell'istintivismo sono lunghi o forse interminabili, quelli indicati da Fromm non sono affatto brevi: «l'aggressione potrà essere ridotta al minimo, solo se l'intero sistema così come è esistito negli ultimi seimila anni di storia, sarà sostituito. E ciò non è poco».

La serata si è conclusa con la proiezione del film relativo all'intervista concessa da Fromm alla TSI.

M.C.

